

Il Commento Numeri e identità

MONICA LUONGO

È certamente significativo il quadro statistico-qualitativo delle lesbiche italiane realizzato in base ai dati dell'indagine dell'Università di Torino. Perché è la prima volta che un istituto si occupa dell'omosessualità femminile in questi termini, essendo stati oggetto d'indagine sempre gli omosessuali maschi. Un quadro positivo, verrebbe da dire con gli occhi del tecnico statistico: i numeri dicono che si tratta di donne tra i trenta e i quarant'anni, di istruzione media-superiore, preoccupate giustamente della loro salute psicofisica, tanto da consultare regolarmente il ginecologo e sottoporsi a test medici di routine (e il 75% di loro non teme di contrarre l'Hiv), cosa su cui gli uomini generalmente difettano, per ignoranza e scarsa conoscenza del proprio corpo. Ma poi ci si ferma un attimo a pensare e il sorriso viene spontaneo. Perché, mi chiedo, come ve le eravate immaginate, le lesbiche di oggi? Coi denti da vampiro, incolte e raccolte in sette segrete? Piuttosto una serie di interrogativi si pongono di fronte ai numeri del professor Sinico. Intanto, è originale che un'iniziativa del genere sia partita per la prima volta da un istituto che si occupa di malattie infettive e di conseguenze i dati della ricerca vanno soprattutto letti in chiave medico-sanitaria. Però ci ferma di fronte ad alcune informazioni, che a volte risultano tendenziose o maliziose, come quella che ci dice che il 4,5% ha avuto rapporti sessuali in stato di ubriachezza o dopo aver usato sostanze stupefacenti. Come se questo non succedesse di norma anche tra gli eterosessuali e come se non fosse risapato che è altissima la percentuale di donne che fanno abuso di alcolici, lesbiche e non. E come se l'alcol servisse a motivare chissà quale scelta sessualmente dissennata. E ancora. Le lesbiche - sono sempre i numeri a parlare - hanno rapporti sessuali con il loro partner di media ogni due-tre giorni: beate loro, verrebbe da dire agli eterosessuali depressi e a digiuno di sesso spesso a causa della crisi dei loro rapporti. Forse questo dato ci vuol dire che chi è consapevole delle proprie scelte è più felice e di conseguenza il sesso ne risente in maniera benefica. Ma vive né più né meno anche i disagi e le pene dell'amore come chiunque. Piuttosto, in questa mania ossessiva di incasellare, misurare e contare gli abitanti di un paese (sarà perché siamo rimasti in pochi/e?) come il nostro, di sapere chi compra o guarda cosa, di pensare che chi fa una scelta debba di conseguenza adottarne un'altra così come prevede il sondaggio, fa dell'Italia una sorta di grande guardaroba, in cui gli abitanti sono messi a forza in piccoli cassetti da cui, per comodità del ricercatore, non dovrebbero mai uscire. Ma la legge del caso ci insegna che nella realtà succede proprio il contrario, anche se la vicina di casa continuerà a dirci: ma ci crede che proprio quella lì, che sembrava una «normale», invece è lesbica?

La ricerca svolta dalla Clinica di Malattie infettive dell'Università di Torino

Colta e sessualmente felice Ritratto della lesbica italiana

Un campione di 1200 donne: istruite, impiegate, soddisfatte delle loro scelte, che non temono l'Hiv. Ma Titti De Simone dell'Arcilesbica avverte: «La realtà non è poi così rassicurante».

BOLOGNA. Trentacinquenne, colta, nubile, impiegata, sessualmente molto attiva... Non è l'incipit di un annuncio di chi cerca incontri, ma parte di quanto emerge da un primo «identikit» della lesbica italiana. O se vogliamo, più scientificamente, visto che a condurre la ricerca è stata la Clinica di Malattie infettive dell'Università di Torino, della donna omosessuale. Si tratta della prima ricerca universitaria nel nostro paese e le sorprese non mancano. Lesbiche sole, depresse, in eterna ricerca dell'anima gemella? No. Oggi la donna che ama un'altra donna è, appunto, colta, ha un lavoro di cui è più o meno soddisfatta, vive generalmente in famiglia ed è appagata sessualmente. E non disdegna le tendenze del momento: tatuaggi e piercing (13,7% e 8,4% si sono sottoposte rispettivamente all'uno e all'altro). L'indagine è stata stilata dopo due anni di lavoro e 1200 questionari spediti un po' in tutta Italia da un'équipe di 15 medici e ricercatori guidati dal professor Alessandro Sinico. La maggioranza delle donne interpellate vivono in città (il 73,4% con più di 500mila abitanti e il 28,4% con più di 500mila) e l'età è compresa fra i 18 e i 62 anni. Il livello di scolarizzazione delle intervistate risulta inoltre molto alto: il 46% ha un diploma di maturità e il 20% è in possesso di una laurea.

Le sorprese non mancano, dicevamo. Il lavoro? C'è un ottimismo 14,7% che si ritiene molto soddisfatto e un imponente 41,8 abbastanza. Insoddisfatta? Del tutto solo il 5,5, poco soddisfatta l'11,6. Non solo: la visibilità comincia a farsi forte: il 40,8% del campione ha confessato la propria omosessualità ai colleghi. Per non dire di un massiccio 87,4 di amici «che sanno».

E veniamo allo specifico. Molte, il 70,8%, hanno dichiarato di avere avuto rapporti sessuali sia con uomini che con donne, mentre il 24,2 solo con persone dello stesso sesso. A usare il profilattico invece è solo il 19,5%. E questo nonostante la campagna di prevenzione condotta negli ultimi anni da alcune associazioni, Arcilesbica in primis. Ogni tanto si fa l'amore in stato di ubriachezza, o dopo aver usato stupefacenti (4,7 e 4,5%).

Quanto dura una storia fra lesbiche, in media? Non molto, 48 mesi. Poco ma bene, se il campione intervistato si dice comunque discretamente appagato della propria vita affettiva e sessuale.

A proposito di sesso. Notoriamente la categoria lesbica è considerata quella meno a rischio per la contrazione di Hiv. La ricerca ci dice che più dei tre quarti del campione è tranquillo e non ha cambiato il proprio comportamento a letto. L'abitudine a ricomere al test Hiv non è del resto molto praticata (32,8%). Di queste il 2,9% è risultato sieropositivo. In compenso, indicativo è quel 67,4% che ammette la necessità di sottoporsi al test. La diffidenza

nei confronti della medicina tradizionale comunque trapela. Alcune non hanno mai visto un ginecologo, visto che solo l'80% ci è andato «almeno una volta». E pochissime dichiara al medico la propria omosessualità (il 17,9%). Per il resto, poco più della metà fa la mammografia (56,3) e poche il pap test (21,5). Però ci si affida alle medicine alternative, soprattutto quelle omeopatiche (il 25,4%) e ci si autopalpa il seno (il 43,4%).

Quale il fine della ricerca? «Uno dei nostri obiettivi - dichiara il professor Sinico - è affrontare la tematica omosessuale femminile usufruendo dell'esperienza di ricercatori di diverse estrazioni». L'idea è nata «quando ci siamo resi conto che, a fronte di una grande quantità di dati sull'omosessualità maschile, nessuna informazione esisteva su salute, Aids, malattie e trasmissione sessuale della popolazione lesbica».

«Questa ricerca la conosciamo già», dichiara Titti De Simone, presidente nazionale dell'Arcilesbica, «abbiamo più volte diffuso i questionari come associazione». Bene. Ma servirà alla cosiddetta comunità lesbica? «La sua validità dal punto di vista strettamente sanitario non è da mettere in dubbio. Abbiamo bisogno di un'informazione corretta sulle nostre abitudini, in modo da prevenire il più possibile i rischi». Ma occhio a non cadere in alcuni tranelli. E qui iniziano i distinguo secondo de Simone. Il primo è un invito a stare in guardia: «Ricordiamoci che questo è solo un campione e quindi non rappresentativo della nostra realtà. Qui le intervistate abitano perlo più in grandi città e nel Nord, dove ci sono più luoghi di aggregazione e non è facile sentirsi sole. Io ad esempio, anche se vivo a Bologna da parecchio, sono siciliana e so che la vita non è facile come qui».

Occhio a tracciare troppo in fretta degli identikit, dunque: «La verità è che non esistono modelli. E occhio a quelli falsi, più strettamente sociologici, insomma, che emergono dall'indagine. Forse c'è stata troppa pretesa di esaurività».

C'è poi da rilevare che la questione sanitaria, che nella ricerca occupa un posto preminente, «non insiste abbastanza nel rapporto fra lesbiche e strutture sanitarie. Spesso abbiamo dei problemi a dichiararci con i medici, e d'altra parte gli operatori non sono ancora sufficientemente pronti a rapportarsi con questa realtà. Sarei inoltre molto curiosa di sapere quanto ci prendiamo cura del nostro corpo». È innegabile comunque che da questa ricerca la donna lesbica mostra un'immagine di sé più positiva rispetto al passato: «È vero, anche grazie al lavoro che Arcilesbica ha svolto in questi ultimi anni». C'è un ultimo ma: «Non culliamoci in un eccesso di soddisfazione. La realtà non è poi così rassicurante».

Paola Gabrielli

Aids, diminuiscono gli omosessuali malati

Quanti sono gli omosessuali italiani malati di Aids? Secondo il Centro operativo Aids di Roma che possiede i dati dell'Istituto Superiore della Sanità sarebbero dichiarati 554, su un totale di 3.109 uomini che hanno contratto il virus. I dati, aggiornati a dicembre 1996, sono rassicuranti: nel 1995 erano 712.

Questi numeri sono comunque la punta di un iceberg, perché molti ancora non dichiarano la propria omosessualità e diventa dunque difficile fare un conto preciso.

Ci sono poi i gay tossicodipendenti che secondo l'ultimo rilevamento sono 50. Anche questi comunque in calo (nel '95 erano infatti 90).

Le donne che hanno rapporti sessuali con partner tossicodipendenti e che hanno contratto l'Hiv sono 606, gli uomini 388.

Inoltre, una particolare voce dell'elenco dell'Istituto superiore di Sanità riguarda uomini e donne eterosessuali che hanno rapporti con partner bisessuali: i casi di donne colpite sono 27, mentre non compaiono uomini.

Un'altra voce riguarda le persone che invece hanno relazioni con partner promiscui. Qui i più colpiti sono gli uomini (1.037), e le donne sono 126.

Una particolarità: nei dati dell'Istituto non compare la voce «lesbica».

Pa. Ga

Seconde le impiegate

Manager le più traditrici

La manager tradisce più di tutte le altre donne (42%). Lo affermano i risultati di una ricerca svolta (non si sa perché) dal Centro Alimentari Biraghi, che rivela che alle donne in carriera seguono le impiegate (37%), le casalinghe (21%), le operaie (15%). Ma l'indagine ci dice anche quali sono i luoghi più ambiti (e tutto sommato non troppo trasgressivi) per concedersi un diverso erotico-romantico dai mariti o dai compagni di sempre: il più sognato da manager e casalinghe è l'ascensore a vista di un grattacielo, anche se al 17% delle casalinghe non dispiacerebbe la strada più chic della propria metropoli. E le dirigenti sognano anche l'open space del loro ufficio. Più romantiche le impiegate: il 18% di loro vorrebbe che il tradimento avvenisse in una sala da tè. Lo psicologo spiega anche i tradimenti delle casalinghe: si sono ridotti numericamente rispetto a dieci anni fa, quando quella di stare a casa era spesso una scelta obbligata che generava frustrazione e spingeva a fantasie di trasgressione.

Agenda della Settimana

LIRICI A LERICI. Da domani e per tre giorni a LERICI si terrà il primo Festival internazionale di poesia «Lirici a LERICI», diretto da Daniela Rossi. La rassegna sarà dedicata ad Attilio Bertolucci, ma ci saranno anche i recital di Mauro Chechi e David Riondino, spettacoli dedicati agli improvvisatori di versi cantati cubani, i «repretistas». Il festival si chiude mercoledì sera con «Riso rosa poesia», serata di monologhi poetici e testi comici, condotta da Dodi Conti. Tra le autrici, Maddalena De Panfilis, Emanuela Grimalda, Lorenza Franzoni, Paola Sansone, Lisa Zucconi.

INTERNET, LIBERTÀ E CENSURA. Il 22 alle 10 a Roma, presso la Sala Santi della Cgil nazionale (corso d'Italia, 25) si terrà il convegno: «Internet, libertà e censura», coordinato da Maria Glioli Toniolo e Roberto Villari; partecipano Luigi Agostini e Betty Leone. Il convegno si occuperà delle leggi e delle proposte che regolano le modalità di accesso e consultazione di Internet, dei pericoli di strumentalizzazione e dei rapporti tra controllo e potere. È già avviato il dibattito in rete, cui si può partecipare scrivendo all'e-mail: lista22@cgil.it.

DONNE IN EUROPA. Il 24 a Roma, alle 16 nella sede del Parlamento europeo (via Quattro novembre, 149), ci sarà l'incontro su «Pote-

re e rappresentanza delle donne in Europa», organizzato dal Forum della Sinistra, dal Parlamento europeo, dalla delegazione Pds, dal Coordinamento donne del Pds e dal Gruppo del socialismo europeo. Il dibattito sarà coordinato da Pia Locatelli e introdotto da Francesca Izzo. Tra le partecipanti, Anna Finocchiaro, Franca Chiaromonte, Elena Marinucci, Sylvie Guillaume, Carmen Martinez, Livia Turco.

SETTIMANA STELLARE. Dal 31 agosto al 7 settembre, l'hotel Carlo Magno di Madonna di Campiglio propone una «settimana stellare» insieme a Margherita Hack e ad altri astronomi per scrutare a 1800 metri d'altezza la volta celeste con le migliori attrezzature. Il soggiorno in pensione completa costa 655.000 lire. Per informazioni rivolgersi allo 0465-441010.

TAL-CHI. Dal 25 al 28 luglio a Gibilmanna (Cefalù) ci sarà un corso di tai-chi, l'antica ginnastica cinese basata sui movimenti che conducono all'armonia di anima e corpo. Il corso si terrà in una fattoria immersa nel verde del bosco, dove è possibile anche prendere lezioni di equitazione, seguire corsi di bioenergetica, pittura e scultura. Per informazioni: Fattoria Pianetti, 0921/421890.

RITORNO AL FUTURO. Il Centro psicopedagogico per la pace di Piacenza organizza

Tribunale di Monza

Figli a mare con i padri risposati

MONZA. Un papà separato può avere in consegna il figlio e andare con lui in vacanza, anche se il bimbo è piccolissimo, pur convivendo con un'altra donna che ha a sua volta dei figli. Anzi, la presenza di altri bambini in questo secondo nucleo familiare viene giudicata positivamente. In questo senso si è pronunciato il giudice istruttore del Tribunale di Monza, Giorgio Barbuti, che, in una causa tra due coniugi in lite per portare in vacanza la figlia di due anni (affidata alla mamma), ha stabilito che la piccola può passare una settimana di vacanza con il padre, nonostante la prassi giurisprudenziale preveda il contrario in casi come il suo. Quest'ultimo infatti vive con un'altra donna, che ha a sua volta un figlio e sta aspettando un bambino. Nell'ordinanza del giudice si legge che «l'introduzione della minore presso la nuova abitazione... non viene considerata quale fonte di disagio della minore stessa... bensì quale utile momento di aggregazione del quale può beneficiare il padre per costruire un corretto rapporto con la figlia».

Diritti e Rovesci



Separazioni e divorzi Attenti alla «libertà contrattuale»

NICOLETTA MORANDI

La collega Anna Ruggeri su «l'Unità» del 13 luglio nell'ambito del diritto di famiglia ha spostato l'attenzione dalle questioni inerenti i minori, di cui maggiormente questa rubrica si è occupata, a quelle economico-patrimoniali connesse allo stato di separazione o divorzio.

Lo spostamento è benefico non solo per completezza di indagine, ma anche perché assai spesso le due questioni sono strettamente collegate, e la conflittualità tra i coniugi a carattere economico si riflette pesantemente sulla qualità del loro rapporto in relazione ai figli.

Non tutto, però, di quanto in proposito sostiene Ruggeri mi convince; in particolare mi lascia perplessa quello che mi sembra un desiderio (e un auspicio legislativo) di «libertà contrattuale» tra i coniugi, in prevenzione e previsione di uno stato futuro di separazione o divorzio.

Possibilità, come ricorda Ruggeri, non riconosciuta nel nostro ordinamento, perché relativa a diritti ritenuti indisponibili, cioè sottratti, appunto, alla libera negoziazione tra le parti.

Quel che è necessario indagare, a mio parere, è la natura e il senso di questa limitazione.

Ruggeri critica fortemente le pronunce della Casazione che dichiarano la nullità dei patti preventivi e ne attribuisce la ragione a un fenomeno che chiama di «demonizzazione di separati e divorziati» a opera dei contesti culturali contemporanei.

In realtà, l'orientamento giurisprudenziale poggia su principi e categorie giuridiche che anziché negare, a mio parere, il diritto di ciascuno di disporre liberamente delle vicende della propria esistenza personale, rappresentano l'espressione giuridicamente coerente del suo massimo apprezzamento. È infatti definito indisponibile nel nostro ordinamento quel diritto, inalienabile e irrinunciabile, che inerendo «la persona concerne attributi essenziali di questa ed esigenze di carattere esistenziale legate alla persona in quanto tale» (Bigliuzzi-Breccia-Busnelli-Natoli-«Diritto Civile», I - Utet).

Dunque sottrarre alla negoziazione preventiva il regime giuridico del futuro ed eventuale divorzio significa garantire a ciascuno la libera valutazione, «concreta e attuale», dei propri interessi, collegati a una questione di «status» nel momento del suo verificarsi; la possibilità di agire per la loro tutela davanti all'autorità giudiziaria; la libertà stessa di autodeterminarsi nei confronti della decisione.

Inoltre, e conseguentemente, come correttamente osserva una recente sentenza (Cass. 7/9/95 n. 9416) l'invalidità dei patti preventivi in materia assoluta altresì alla finalità di tutela del coniuge c.d. più debole... «che per effetto di detto accordo vedrà estinto in modo definitivo il proprio diritto».

Tutte le più importanti leggi emesse negli ultimi vent'anni in materia familiare (legge 898/70 introduttiva in Italia del divorzio, legge 151/75 istitutiva della riforma del diritto di famiglia, legge 74/87 di riforma della legge sul divorzio) hanno presupposto l'esistenza fra i due di un coniuge economicamente più forte dell'altro e sono state finalizzate al tentativo di superare tale squilibrio.

Forse non sempre tali norme hanno mantenuto le loro promesse ma non mi sembra si possa dubitare che permangono nella coppia coniugata squilibri di potere (potere economico e non solo). E allora, a chi gioverebbe la libera praticabilità di validi patti preventivi, senza possibilità di un controllo giudiziario?

Dubbio che, alla fine, mi sembra sia sorto anche ad Anna Ruggeri.

* Avvocata

Torino sede del Forum donne Mediterraneo

TORINO. È il capoluogo piemontese la nuova sede della segreteria internazionale del Forum delle donne del Mediterraneo. L'organismo ha lasciato infatti la sede spagnola, Valencia, per trasferirsi a Torino, presso il Bit. «Torino non intende essere periferica verso il Mediterraneo», ha osservato tra l'altro il sindaco Valentino Castellani, incontrando per dare il benvenuto in municipio la presidente del Forum e della Commissione Nazionale dell'Unesco, Tullia Carrettoni; la responsabile del programma per la promozione della donna nei Paesi affacciati sul Mediterraneo, l'algerina Wassyla Tamzali; la responsabile dell'Unesco per il Piemonte, Maria Paola Azzario. L'insediamento permanente a Torino della struttura sarà ufficialmente presentato il 17 ottobre prossimo nel corso di una giornata internazionale di studi dedicato al mondo delle donne del Mediterraneo, a problematiche e prospettive.

Toro precipita su anziana automobilista

JESSEPH. Poteva finire davvero male la bizzarra avventura occorsa a Elisabeth Hanks, 71 anni, anziana signora dell'Oregon. Stava guidando lungo una strada di montagna con la sua automobile, quando è passata sotto un recinto che si trovava sei metri più in alto della carreggiata, dove due grossi tori di razza Angus stavano facendo a cornate. Poi uno dei due contendenti deve aver avuto evidentemente la peggio: fatto sta che la signora se n'è visto piombare uno sul parabrezza. «È l'ultima cosa che ricordo - ha raccontato amaramente la protagonista dell'incidente - poi devo essere svenuta». Al suo risveglio «c'erano il toro e vetri in frantumi da tutte le parti». Ma lei se l'è cavata fortunatamente con una forte contusione alla testa e nulla più, nonostante il bestione pesasse ben nove quintali. È stato lui il più sfortunato in tutta la vicenda: cadendo si è rotto una zampa anteriore e i suoi proprietari l'hanno dovuto abbattere.